

re il proprio difficile sviluppo tra gli altri uomini, seguendo valori ideali con tracce riconoscibili: la scritta "fascisti teste di cazzo", la fine di Mussolini, "il sogno" della Liberazione, "la nostra sede dell'Unità, in viale Fulvio Testi", "episodi veri" di lavoratori notturni, di sfide al coprifuoco e ai rastrellamenti...

Biancamaria Frabotta su
LORENZO CARLUCCI, *Sono qui solo a scriverti e non so chi tu sia*
peQuod, 2021

Lorenzo Carlucci è un poeta dalla personalità multipla, complessa da definire. E ancora più da recensire, ovvero censire nell'ambito delle poetiche elaborate nel corso del Novecento. Decisamente non possiamo assoldarlo nella schiera dei "poeti lirici" che Luciano Anceschi, mezzo secolo fa, dichiarava storicamente esauriti. Il loro posto sarebbe stato sostituito da nuovi poeti, che nel corso del tempo si sarebbero via via manifestati come poeti "nuovi" o "novissimi", accomunati dall'ambizione di garantire un seguito alla storia delle poetiche contemporanee. Davide Castiglione che scrive un'appassionata Prefazione a *Sono qui solo a scriverti e non so chi tu sia* afferma che "la poesia di Lorenzo Carlucci si pone in netta controtendenza rispetto a una linea centripeta e composta". E un'altra sua acuta lettrice, Renata Morresi, sottolinea la presenza simultanea di "un molteplice e dissonante materiale" che Carlucci lascia sospeso a fluire in libertà, in una inesplicata volatilità. E del resto basta accennare alla sua formazione culturale, alla sua attività di ricerca in Logica matematica e Informatica teorica: competenze che difficilmente possono convivere con il talento poetico che andava elaborando. E senza estorsioni di facili consensi. Io stessa commentandone l'esordio salutai un poeta che, anche a una prima lettura, intimidiva l'ambiente circostante dei suoi lettori, tacitandolo. Lo presentai come un seguace di un *action thinking*, proprio sul modello dell'*action painting*, ma più astratto che espressione, un tutto pieno che ci risucchia e ci svuota. Si potrebbe frettolosamente concludere che ci troviamo di fronte a una sorta di surrealista attardato, di neo-avanguardista dell'ultima ora. Ma così non è. Intanto i "temi" contano, sostengono il senso segreto della meditazione di un poeta filosofo. E contemporaneamente ne scandiscono il ritmo musicale. Il tema più importante è il contrasto fra

XIII*

l'essere umano e la Natura, che imperversando nel corso di tutto il libro, si ostina nella sua cocciuta indifferenza ai mali che suscita e che forse anch'essa patisce. Ovviamente Leopardi è di casa. E che questo sia un argomento irrinunciabile per Carlucci è confermato dalla decisione che nel 2019 lo convinse a tradurre, insieme a Laura Marino, il poema allegorico che Giovanni d'Altavilla compone nel XII secolo, intitolato *Architrenius*, ovvero, "principe delle lamentazioni" e in cui forse questo extra-vagante poeta dei nostri giorni si riconosce.

La Natura squaderna l'arredo di cui dispone ("Sulla spiaggia, un cormorano ed io", "Vedo l'albero sorgere come una improvvisa fonte nel centro del prato"). Oppure, ciò che più c'intenerisce il cuore ("I bambini lottano nei prati, e noi ridiamo") o l'amore che ispira le struggenti *Prose ad Olimpia*. La Natura promette e non mantiene. E questo scatena l'ambivalenza emotiva dell'uomo poeta che reagisce, di fronte all'alternarsi di male e di bene, con ironia e umori neri, mescolanza di stile basso o prose intarsiate di versi occulti, non solo metricamente perfetti, ma anche bellissimi. Questo avviene man mano che si procede nella lettura, attraverso un plurilinguismo esasperato e una continua opera di sabotaggio nei confronti della sintassi. Pagina dopo pagina il "discorso" poetico si trasforma in un campo minato. La passione per la logica matematica curiosamente infierisce contro le esigenze del pensiero, scardinandone l'analisi logica, e sabotando ogni plausibile sintassi, ogni credibile punteggiatura. Difficile fornire esempi convincenti, dal momento che chi, sin dal provocatorio titolo del libro, invoca e accusa un distratto Interlocutore, mettendo in opera tutti gli espedienti di una retorica incessante, quasi maniacale, dalle continue ripetizioni, alle inversioni di senso ovunque disseminate, dai ritmi ternari, simili a giaculatorie dissacranti, a rosari recitati a denti stretti. Estrarre perle dalla collana è quasi impossibile, dal momento che ci troviamo di fronte non certo a una raccolta di testi poetici, ma a una macrostruttura di cui non possiamo saggiare la durata. Appare evidente, e tutt'altro che casuale, la sfida di una perfetta logicità dell'illogico. Come nella poesia *Note*, dove l'elenco degli argomenti apparentemente distribuiti in paragrafi, la numerazione è sostituita da un punto fermo seguito dal testo. Vorrei chiudere con la citazione di due strofette magnetiche e irreparabili: "beata umanità che si gioca / i suoi istinti omicidi / le forti pulsioni allo stupro / gli istinti di pedofilia / nelle figure del libero / ballo ritmato di piazza"; "poveri

passi d'uomo / sulla strada / la sera ed al mattino / poveri passi d'uomo / nella bocca / poveri denti d'uomo / povera voce”.

Questa recensione fu inviata dall'autrice pochi giorni prima della sua morte. Ringraziava perché era stata accettata e riaffermava che teneva molto al valore dell'autore.